

pesaro

IL GIOACCHINO «ELETTRONICO» DI RIZ ORTOLANI AL «ROSSINIMANIA»
Un Rossini elettronico con pianoforte, contrabbasso, due chitarre, tastiere e due percussioni: è questa la formazione che il compositore Riz Ortolani ha annunciato per giovedì alla «Rossinimania», il nuovo filone del Rof dedicato all'indagine e alle contaminazioni sulla musica del «Cigno». «Il Viaggio a Reims» come un rap, i temi rossiniani riportati con i ritmi della bossanova e del jazz: queste le variazioni di Ortolani, per una operazione che si allinea con l'intenzione del Rof di indagare tutto il repertorio rossiniano, offrendo una rassegna di pagine che ne testimoniano il fascino aperto e attuale.

segue dalla prima

CANTA, CANTA CHE TI ASSOLVONO: ECCO IL CD DEL DUO BERLUSCONI-APICELLA

E giù a gorgheggiare, sulle note di un tenero swing: «Te chiamme e nun rispunne. Te cerc e nun ce staje. Aggio perduto 'o suonno dint a st'ucchie tueo. Dinte a st'ucchie maliziosi, chiari chiari». È l'indimenticabile ritornello di A gelusia, che tra i dodici brani - ci corre a raccontare una sempre più soave Apicella - è la preferita del premier, insieme a Pe nun te penzà: «E provo a nun te penzà, ma si cchiu forte 'e me. Si' brava a fa' suffri e io resto accussì, sperdute e senza 'e te». Ebbene sì, l'Italia è ora ufficialmente dotata di un presidente-cantautore (che ha preso autorevolmente il posto del presidente-operario, mentre stiamo ancora ammirando le incredibili ge-

sta del presidente-ministro degli esteri ad interim). Certo, è universalmente noto che il Sommo Silvio da giovane gorgheggiava sulle crociere, ma qui abbiamo un formidabile salto di qualità, che farà impazzire i crudelissimi commentatori esteri, quelli che sbuffavano il premier quando si toglieva le scarpe e faceva le corna ai vertici internazionali: con gli indimenticabili e dolenti versi «anima e core» vergati da Berlusconi Silvio e le musiche composte ed eseguite da Apicella Mariano, aedo di corte, ci tuffiamo nel pieno dello stereotipo italico pizza, mandolino e o' sole mio e inondiamo l'etere con quel romanticono del presidente del Consiglio che si strugge il cor (una domanda vola da una

parte all'altra dell'Italia in cucina: mica starà parlando della Signora Veronica?), mentre gli orridi giornali d'opposizione continuano a diffonderne l'immagine di multi-inquisito. Già li sentiamo, quei pennivendoli stranieri asserviti alla complottarda sinistra italiana: ma non ci ha niente di meglio da fare, quest'uomo scansa-processi, che darsi a strazianti versi come «dint' a 'stu core tengo sul' a te... Te voglio bene, ma tu me faje suffri...», versi che - ne siamo sicuri - presto saranno del classici che non potranno mancare nelle nostre italiane raccolte. Per fortuna che ci pensa l'unto dal signore Mariano Apicella a raddrizzare le sorti del presiden-

te-cantautore in questo mondo crudele: «Berlusconi - dice il nostro ormai sull'orlo della santificazione - ha una grande cultura musicale. L'ho capito quando l'ho conosciuto, quella sera del 24 maggio 2001: mi chiese di suonare per lui e i suoi ospiti una tarantella del Cinquecento». Oibò: non solo è un grande autore, il nostro Presidente, ma è anche un grande intellettuale, uno che conosce a fondo la cultura del paese che è stato chiamato a guidare verso i più rosei orizzonti. E infine una battuta facile facile: ve lo ricordate Nerone che suonava la lira e cantava mentre Roma era in fiamme?

Roberto Brunelli

Voci anarchiche sì, ma d'avanguardia

Salis, Raiz degli Almamegretta, un deejay e ottimo jazz nel disco degli «Anarchistes». Dedicato al grande Leo Ferré

Silvia Boschero

«Siamo la ciurma anemica di una galera infame... meglio morir tra i flutti sul biancheggiar del mare». Così cantavano gli anarchici ne *Il galeone*, storica canzone libertaria, trasfigurando la prigione, in cui tanti di loro finirono, in una nave che vaga tra le onde. «Figli di origine oscura», li aveva definiti Leo Ferré, immaginifico e sublime poeta-cantante, intimo di alcuni circoli anarchici francesi. Oggi queste parole rivivono in una veste nuova, si attualizzano, rilanciando un desiderio di libertà che appartiene al dna di ognuno. Non a caso è proprio Carrara a sfornare il progetto discografico di un gruppo avventuroso e ardito, *Les Anarchistes*, appunto (ancora una citazione da Ferré), combo capitanato dal musicista, produttore, chitarrista e arrangiatore Nicola Toscano affiancato da Marco Rovelli e da un giovane dj manipolatore di suoni, Max Guerriero. Un intero disco di canzoni anarchiche riviste con una sensibilità tutta mediterranea tra improvvisazioni jazz e avanguardia, tra percussioni sintetiche e volate di sax e trombone condotte da Lauro Rossi (già nell'*Italian instabile orchestra*) e Mauro

Avanzino. Un disco che per ora è rintracciabile solo in alcune librerie toscane e che cerca una distribuzione.

Prodotto dal Comune di Carrara in collaborazione con la Regione Toscana, *Figli di origine oscura* è un disco a suo modo filologico. Anche se c'è Antonello Salis che improvvisa come un fiume in piena *Lacrime 'e cundannate* (da un canto girato nella comunità italiana di Boston su 78 giri dedicato alle due vittime sacrificali Sacco e Vanzetti, accusati ingiustamente e giustiziati nel 1927), anche se c'è l'ex *Tuxedo Moon* Blaine Reininger che recita e suona il violino che stride di passione su testi di Blake e Shelley in *The mask of anarchy*. Perché è comunque un disco rispettoso della storia, perché «gli arrangiamenti e le ritmiche sono trasfigurate - spiega Toscano - mentre le melodie

sono rimaste intatte, visto che sono bellissime così». Stessa cosa per i tre pezzi di Leo Ferré (oltre a *Les Anarchistes* che dà nome al gruppo, ci sono anche la splendida *Tu non dici mai niente e Il tuo stile*) e per i tanti canti misconosciuti raccolti con l'aiuto del circolo Anarchico Goliardo Fiaschi assieme all'Istituto Ernesto De Martino. Canti d'amore, di lavoro e di disperazione, come *Bella ciao* delle Mondine, *Su fratelli pugnamo da forti* (una canzone di «lotta agraria» raccolta da Caterina Bueno e dedicato a Carlo Giuliani), come *Battan l'otto*, canto di galera che nasce dalle incarcerazioni seguite ai grandi scioperi nella acciaierie di Terni ai primi del Novecento.

Poi ci sono le voci, quelle di due cantanti semi-amatoriali (Alessandro Danelli e Marco Rovelli), scoperti da Toscano nel-

le osterie di Carrara, dove i canti di anarchia si intonano spontanei tra un bicchiere e l'altro, e quelle dei tre ospiti: Antonello Salis perché «è il musicista più anarchico d'Italia», a detta di Toscano, Raiz degli *Almamegretta*, perché anarchico lo è anche se in maniera spirituale e Blaine Reininger «perché è uno spirito libero, un migrante senza fissa dimora».

Di spiriti liberi alla presentazione nazionale del disco, lo scorso martedì a Carrara, ce n'erano oltre tremila, nonostante la pioggia battente. E assieme a loro c'erano anche Mauro Macario (scrittore, saggista, studioso della poetica di Ferré e figlio del grande comico), che ha recitato una poesia di Valpreda, e la mitica anarchica carrarina Paola Nicolazzi, amica di Fabrizio De André, che nel disco ha ripreso *Il galeone*, scritta dal partigiano anarchico

Belgrado Pedrini nel carcere di Fossombrone.

Un'operazione culturale, non politica, ci tiene a precisare l'ideatore, anche se il senso civile e politico è forte, e rappresenta un'idea possibile e allettante anche per i ragazzi più giovani, una nuova generazione nella quale Toscano crede: «Faccio il professore di musica alle scuole medie, e vedo che i ragazzi stanno riacquistando curiosità. Certo è difficile dopo vent'anni di televisione berlusconiana». Una ricerca storico-musicale che serve anche ai grandi, e alla musica italiana in genere alla scoperta delle proprie radici. Quelle del canto popolare, della terra che ci appartiene e della «ciurma anemica» che questa storia, all'inizio del secolo scorso, ha contribuito a scriverla con passione e sofferenza.

fatti non parole

— 40 ANNI DI ROLLING STONES ARRIVA UNA NUOVA ANTOLOGIA
Quaranta anni di carriera, quaranta date per il tour celebrativo e quaranta «clicks», in omaggio alla bocca, simbolo da sempre della band. I Rolling Stones hanno scelto un titolo provocatorio per il loro disco che festeggerà il 40esimo anniversario della band: l'album doppio uscirà per la Virgin il primo ottobre prossimo e si intitolerà *Forty Licks*. Si tratterà di una raccolta, la prima in cui gli Stones mettono insieme canzoni degli anni Sessanta e brani incisi dopo gli anni Settanta. Il disco includerà quattro nuovi brani: *Keys to your love*, *Stealing my heart*, *Losing my touch*, in cui Keith Richards comparirà come cantante, e *Don't stop*, il primo singolo che uscirà entro la fine di agosto. I nuovi brani sono stati registrati nel maggio e giugno scorso a Parigi. L'album uscirà il 23 settembre in Giappone e il 30 nel resto del mondo, Usa esclusi.

— IDEA MEDIASET: UN FILM TV SU KAROL WOJTYLA
Una piena inarrestabile quella della religione in tv. Mediaset, forse per non restare indietro dopo Tonini dalla Venier, avrebbe in mente di portare sul piccolo schermo addirittura Karol Wojtyla. Il progetto di un film tv sul Papa è di Pietro Valsecchi, già autore del *Francesco* di Canale5, che si ispirerà al libro di Svidercoschi *Storia di Karol*. Valsecchi nel ruolo del Papa vorrebbe Luca Zingaretti, mentre per la regia si è candidato Riccardo Milani. Il Vaticano avrebbe già comunicato i suoi auguri per il progetto a Mediaset.

— ANCHE NICOLAS CAGE NELLA SETTA «SCIENTOLOGY»?
Secondo la tv americana Nbc Nicolas Cage starebbe per convertirsi alla scientologia. Forse spinto dalla nuova moglie Lisa Marie Presley, anche lei seguace della discussa setta, Cage andrebbe a rinfoltire la schiera di attori hollywoodiani adepti di *Scientology*, come Tom Cruise e John Travolta.

— «SWEEP AWAY» DI MADONNA IN SALA L'11 OTTOBRE NEGLI USA
Uscirà regolarmente l'11 ottobre prossimo negli Usa il film *Sweep away*, interpretato da Madonna e diretto dal marito Guy Ritchie. Lo assicura il sito *Billboard*, che smentisce, sembra definitivamente, tutte le indiscrezioni secondo cui sul remake della pellicola di Lina Wertmuller, *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto* sarebbe potuto uscire in ulteriore ritardo o addirittura finire solo nel mercato homevideo. Madonna comparirà nello stesso periodo anche in un cameo nel prossimo film di James Bond *Die another day*, e nella prossima pellicola di Peter Greenaway, *The Tulse Luper Suitcases*.



Il gruppo Les Anarchistes

Cantare anarchico, cantare libertario fa un bene della madonna... e questo è un ossimoro di quelli niente male e me lo dico da solo perché mi fa bene al cuore.

Negli anni Sessanta del millennio trascorso, mitici come i Cinquanta e come i Settanta, nelle stesse spiagge vanzine dove si sentiva cantare «sapore di sale / sapore di mare / che ho sulla pelle» di Paoli e «con le pinne, fucile ed occhiali» del sindaco democristiano di Roccaraso credo Edoardo Vianello, nelle stesse notti d'Adria, tra Cesenatico e Cattolica per quanto riguarda la mia memoria, capitava di beccare in spiaggia, a notte, col falò obbligato, il coro di «Addio Lugano bella» e la finalità non di rado era la stessa: cuccare. A ben pensarci era difficile trovare differenze significative tra l'amore libertario e l'amore della scuola genovese... il vianellosound non c'incastava anche perché si cuccava un tubo con le sue note lecca lecca. Poi, spesso, c'era chi ricuciva il tutto con un Fabrizio De André tanto libertario quanto «genovese» musicalmente parlando: e questo era il massimo.

«Addio Lugano» tra i canti anarchici è sempre stato di gran lunga il più gettonato eppure non ricordo una volta che sia una coro con la sequenza giusta delle strofe: ma non importava, importante era avere gli occhi di una lei da guardare nel pathos dell' addio cari compagni / amici luganesi / addio bianche di neve / montagne ticinesi / i cavalieri

Addio Lugano bella, sapore di sale

Ivan Della Mea

erranti / son trascinati a nord / i cavalieri erranti / son...
Stupenda era, spesso, la notte a seguire. Reumatico il risveglio nelle sabbie rugiose. «Figli dell'officina» e l'«Inno della rivolta» erano canti troppo duri, troppo dirimenti, troppo disperati perché la speranza del riscatto la vincessero sulla morte. A vent'anni, ancorché travolto dall'enfasi di strofe come noi salutiam la morte / bella vendicatrice / noi schiuderem le porte / a un'era più felice / ai morti ci stringiamo / e senza impallidire / per l'anarchia pugnamo / o vincere o morire... ecco, insomma, a parte alcune immagi-

ni che credo abbiano ispirato il *Galantara* e lo *Scalari* di ieri come, forse, il *Dylan Dog* d'oggi di Tiziano Sclavi, a me quel «vincere o morire» suonava balordo nel senso che mi faceva venire in mente qualcosa che aveva a che fare con l'innodia fascista cantata, anni prima, con ottima voce tenorile, da mio padre; cose tipo *Dalmazia Dalmazia / cosa importa se si muor: importa, eccome. Insomma, io «Figli dell'officina», l'imbroccavo come neanche Pietro Gori, ma, poi, poi mi si rompeva dentro.* C'era e c'è qualcosa nella retorica innodica anarchica che mi ha sempre impedito di

stendere a pieni polmoni un canto libero davvero e liberato e libertario: anche tenendo conto dei tempi in cui questi canzoni furono scritte, del romanticismo abbastanza decadente del periodo che le vide nascere e diffondersi, quello che nei fatti, a parer mio, ne risultava mortificato era lo spirito libertario vero dei Sante Caserio e dei Gaetano Bresci e dei Francesco Ferrer: le canzoni che dicono delle gesta di questi due anarchici hanno dentro la grandezza che solo promana dal coraggio e dal sacrificio dell'uomo comune più che dall'epica dell'eroe. Ho amato e ancora amo moltissimo «Deca-

pitazione e morte di Sante Caserio» cantata in modo assolutamente inarrivabile da Giovanna Daffini col clangore ferreo della sua chitarra e la melodia del violino di Vittorio Carpi, il marito di Giovanna. Io tengo per me questo canto e questa memoria e non rinnego, «gnornò, le canzoni di Pietro Gori, anzi: forse, qualche volta, bisognerebbe provare a cantarle senza ritmi più o meno marziali, con grandissima dolcezza come la stupenda «Già allo sguardo» il cui andamento pucciniano rende intera l'umanità di una vicenda di migrazione anarchica e del suo ideale.

Andrea Guermandi

Gran festa a Riccione per i 65 anni del re del liscio: «Quando ho sentito cantare "Romagna mia" in Australia ho capito che questo mestiere ha un senso»

Raoul Casadei: ve lo giuro, sono uno sperimentatore

RICCIONE L'immancabile pipa. L'immancabile sorriso. L'immancabile parlata, un po' strascicata, romagnola. Quella, per intenderci, che trasmette a ogni angolo del pianeta suoni sibilanti e musicali come «lissio», rigorosamente con due esse. Raoul Casadei, il re della musica solare festeggia domani, ferragosto pieno, plurimi traguardi: 65 anni d'età, portati benissimo, il gran debutto del figlio Mirko alla guida dell'orchestra e un disco tutto suo e i settant'anni e passa dell'«orchestron» inventata dallo zio Secondo, autore e portabandiera di *Romagna mia* nel mondo. Il compleanno, però, lo festeggerà questa sera sul palco di piazzale San Martino, a Riccione. Come da tradizione. Nell'occasione, la sua orchestra, presenterà tutte le canzoni del nuovo album previsto per l'autunno. Tra le quali spicca una cover particolare dei Doors, già proprio loro, i diavoli del rock, *No me molestò mosquito*, in versione mambo remixata dal dj Paolino di Radio De-

ejay. Oltre a questa novità verranno riproposti in chiave moderna i vecchi successi di Raoul Casadei, da *Ciao mare a Romagna mia*, da *La mazurka di periferia a Simpatia*.

Continua, dunque, la contaminazione tra generi, affrontata più volte sia dal punto di vista teorico che da quello più strettamente musicale. Tanto per rinfrescare la memoria, il primo a «sdoganare» Raoul Casadei fu Roberto Freak Antoni. Con una memorabile intervista su *Frigidaire* consegnò, in quegli anni difficili - era da poco passato il Settantesimo - il maestro di Gatteo agli onori del popolo del rock, vivendo per una settimana in casa Casadei, vezzeggiato, nutrito e rifornito di tutti i comfort. Poi vennero Elio e le Storie tese con

la sanremese *La terra dei cachi*, 1996 e i Pitura Freska con *Com'è bello far l'amore*, 1998. La canzone era di Raoul e tutti insieme si presentarono alla conferenza stampa in un letto a dieci piazze.

Ma il maestro non incassò solamente il consenso della musica cosiddetta demenziale. Incontro Tito Puente a New York per uno scambio mambo-liscio che produsse il nuovo ballo «Traballero» e Gloria Gaynor che a Riccione propose la versione soul di *Romagna mia*, tra i coristi Gianni Morandi, e un gruppo di band, pop, rock e ska, che nel 1999 dettero vita a un progetto di strettissima contaminazione - Transromagna-tributo al liscio -, riarrangiando e interpretando brani di Casadei.

Il nuovo Millennio ha visto il passaggio di testimone da Raoul a Mirko e la prima contaminazione del figlio che ha incontrato un altro figlio illustre, Ziggy Marley durante il soggiorno in Giamaica per la registrazione del video *Simpatia italiani* in una nuova versione reggae.

«Mai fermarsi - dice il re del liscio - . Bisogna sempre studiare, creare cose nuove, sperimentare. La musica popolare ha una tradizione importante, ma è necessario arrivare anche alle nuove generazioni. Noi siamo nati nei campi sportivi, alle feste dell'Unità e abbiamo sempre fatto musica per la gente e la musica è sempre in movimento».

Nelle sue canzoni, la tradizione è ben rap-

presentata dai testi che parlano di valori antichi come la famiglia, l'amicizia, l'amore. «La mia - dice - è musica solare, ballabile, popolare. E le mie canzoni debbono comunicare qualcosa che si esprima con il ballo di coppia. Ma c'è sempre quella curiosità per le nuove musiche, per i nuovi ritmi, la musica si evolve e anche il liscio lo deve fare». L'orchestra Casadei ha venduto milioni di dischi in tutto il mondo e Raoul lasciando il testimone al figlio Mirko è convinto che ci siano ancora nuove strade da sperimentare. «Voglio portare nelle piazze italiane e in altri Paesi - dice Mirko - l'allegria che da sempre ci caratterizza. La nostra musica attinge le radici nel folk e si proietta nella musica pop»

Raoul è appena tornato da 50 chilometri di bicicletta in compagnia della figlia Carolina. «Non mi manca il palcoscenico - dice - anche se a Riccione saliro sul palco dopo tanti anni di assenza guardando Mirko. Intanto continuo a scrivere e chissà che la canzone non arrivi a Sanremo...». Racconta che il successo si è consolidato per un'operazione sindacale. «Salvetti per prendersi al Festivalbar ha chiesto l'appoggio dei sindacati che poi hanno scritto chiedendo che la nostra orchestra fosse presente». I ricordi di Raoul puntano adesso sulle battaglie: «Fin dal dopoguerra, abbiamo combattuto contro il boogie woogie, poi contro il rock'n'roll. Adesso, forse, dovremmo combattere contro chi non vuole che la nostra musica si evolva, ma continuiamo a divertirci. La gente e non solamente gli italiani ci apprezzano. Siamo stati a Cuba e in Australia e l'entusiasmo che abbiamo trovato ci ha commossi. In Australia cantavano tutti *Romagna mia*, ci hanno considerato come i migliori ambasciatori della nostra terra. Ecco, quando succede tutto questo capisci che il tuo mestiere ha un senso».